

SC&S

**SOCIETÀ
CULTURA &
SPETTACOLI**

A Cuneo si parla di «Religioni, fratellanza e cittadinanza»

Lunedì alle 20,30 nel cinema Lanteri secondo incontro del ciclo di conferenze «Le sfide del dialogo oggi. Sul passi di don Aldo Giordano». La serata è dedicata a «Religioni, fratellanza e cittadinanza» a cui daranno voce gli interventi di mons. Dario Olivero, vescovo di Pinerolo, presidente della Commissione episcopale della Cei per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, Brahim Baya, segretario dell'associazione islamica delle Alpi e Maria Teresa Milano, ebraista e scrittrice fossanese. Modera l'incontro il prof. Stefano Sicard dell'Università di Torino, esponente della comunità evangelica di Mondovì. —

LA TESTIMONIANZA

LORENZO FAZIO*

Quando fu pubblicato «Il mondo dei vinti» la storia orale era guardata con un certo sospetto dagli storici. La svolta ci fu quando nel 1977 Nuto venne invitato da Claudio Costantini professore all'Università di Genova, per un incontro aperto agli studenti sul suo libro. A quell'incontro c'ero anche io, allora studente di filosofia. L'impressione fu enorme. Il lavoro meticoloso, la ricerca durata anni, la rivelazione di un mondo, quello contadino così segnato dalla guerra, la povertà delle valli piemontesi erano offerti all'attenzione di un pubblico che era abituato a un altro tipo di storia, quella fatta nelle aule accademiche, non per la strada, tra le persone, nei campi e nei paesi. Un'Italia sconosciuta e abbandonata.

Fu una vera rivelazione. Tanto più che Nuto non era uno studioso, un accademico ma un ex soldato del regio esercito, un ex partigiano e poi un imprenditore. Soprattutto un cittadino, una persona che non si dava pace, che voleva capire la tragedia che lui stesso aveva vissuto, riportandola a quella di tanti altri che non avevano mai avuto la parola. La guerra e la povertà stanno insieme. La vita della gente che non aveva voce, ma la memoria sì, irrompeva sulla pagina con la crudezza e insieme tutta l'umanità di cui era capace Nuto. Senza di essa nessuno gli avrebbe consegnato la memoria sofferta, a volte indicibile, della propria esistenza.

Poi Nuto lo rincontrai all'Einaudi nel 1985, quando mi occupavo dell'ufficio stampa della casa editrice, in occasione della pubblicazione di «L'anello forte», un libro anch'esso rivelazione, che raccoglie centinaia di testimonianze di donne, un altro mondo sottaciuto, donne anche del sud trasferite al nord per sposare contadini delle valli cuneesi.



La sociologa rurale Ada Cavazzani, l'editore Giulio Einaudi e Nuto Revelli durante il viaggio in Calabria nel marzo 1985

ARCHIVIO NUTO REVELLI

Lorenzo Fazio Con Nuto sulle tracce del disperso di Marburg

Nel 1995 in Germania per capire i sentimenti che animavano i nemici

Un incontro straordinario di vite segnate dalla povertà e spesso dall'ignoranza. L'idea di Nuto fu di andare giù in Calabria e in Sicilia per vedere da dove arrivavano queste donne. E così facemmo. Ricordo bene quel viaggio. Affittammo un van e andammo in vari paesi - con noi c'era anche Stefano Rodotà, calabrese - per incontrare le fa-

miglie d'origine delle donne emigrate e ci imbattemmo in un mondo segnato da una modernità fasulla che nascondeva nuovo disagio, povertà, mancanza di lavoro. A Barcellona, in Sicilia, ci fu detto che l'unica economia che funzionava era quella legata al traffico di droga.

Ma Nuto non era solo un autore importante, diventam-



Copertina de Il mondo dei vinti

mo amici ben presto. Non è così ovvio diventare amici di un autore, la prossimità che il rapporto di lavoro comporta viene scambiata per amicizia ma spesso non è così. L'amicizia è incondizionata, il lavoro ha sue regole. Ogni suo libro per me diventava l'occasione per scoprire nuovi angoli della sua vita e condividerne il sentimento che li nutriva. Per-

ché dopo «L'anello forte» ebbi il privilegio di seguire come redattore la stesura di altri due suoi libri, «Il disperso di Marburg» nel 1994 e «Il prete giusto» nel 1998. Quanti incontri su al castello di Verduno, nella casa di Cuneo, al bar Haiti. Ogni volta un'immersione, un viaggio nella memoria, nella vita degli altri. Lui riviveva il suo passato nel passato degli altri. Il soldato tedesco, cavaliere solitario nelle valli di Cuneo, catturato e ucciso dai partigiani nel 1944 sul greto del Gesso, divenne l'occasione per Nuto di tornare sul tema dell'insensatezza della guerra, e fare i conti, mai chiusi, con quegli anni tragici, non per mettere a posto la sua coscienza ma per capire le ragioni, i sentimenti che animavano i suoi nemici, per lanciare un ponte verso chi lui aveva combattuto e odiato. Per dare un volto umano al nemico. Fu così che nel gennaio del 1995 andammo insieme a Marburg, ancora una volta per risalire all'origine di una storia che per anni aveva ossessionato Nuto. Chi era quel tedesco così gentile che parlava ai bambini e offriva sigari ai contadini? Grazie alla collaborazione preziosa di Michele Calandri, Carlo Gentile e Christoph Schminck-Gustavus, fu possibile risalire alla sua identità e scoprire che non fu mai iscritto al partito nazionalsocialista. Nella cittadina tedesca facemmo diversi incontri con storici e testimoni che divennero occasione ancora una volta per incrociare esperienze diverse e umanamente toccanti. Fra tutti la presentazione del libro all'università che il soldato tedesco frequentò, a cui parteciparono anche suoi ex compagni di scuola. Il libro, tradotto in tedesco, ebbe molto seguito in Germania.

Quando tornammo in Italia, durante il viaggio, le domande erano ancora una volta più delle risposte, tutte in qualche modo riconducevano alla follia della guerra. Una nuova sigaretta, una nuova domanda. Così ricordo il mio amico Nuto. —

*ex dirigente Einaudi

© RIPRODUZIONE RISERVATA